

Mancanza di notifica TRIS e preoccupazioni per l'impatto sui siti web legittimi e l'implementazione della DSA

Re: Scudo antipirateria italiano e modifiche alla legge sul diritto d'autore

21 gennaio 2025

Signora Emmanuelle du Chalard

Capo dell'unità I.2. "Diritto d'autore
Direzione generale per le reti di comunicazione, i contenuti e la tecnologia Commissione europea

Sig.ra Irene Roche Laguna

Capo dell'Unità F.1. Coordinamento e conformità normativa
Direzione generale per le reti di comunicazione, i contenuti e la tecnologia Commissione europea

Sig. Radek Maly

Capo dell'unità E.3 "Notifica degli ostacoli normativi
Direzione generale Mercato interno, industria, imprenditoria e PMI Commissione europea

Cara signora du Chalard,
cara signora Roche Laguna,
caro signor Maly,

Le scrivo a nome della Computer & Communications Industry Association (CCIA Europe), un'associazione di categoria che rappresenta un'ampia fetta di aziende del settore informatico, delle comunicazioni e di Internet.

Vi contattiamo per richiamare la vostra attenzione su due recenti e problematici sviluppi in Italia nel campo della proprietà intellettuale. Nessuna delle due leggi che descriviamo di seguito è stata presentata alla Commissione europea con la procedura TRIS, aggirando un processo di revisione critico che garantisce che le misure nazionali non incidano indebitamente sul mercato interno europeo e che siano conformi al diritto comunitario vigente. Riteniamo che queste due leggi siano in conflitto con il diritto europeo in generale, come descriviamo più dettagliatamente di seguito.

In primo luogo, vorremmo sottolineare l'[iniziativa antipirateria](#) volta a bloccare l'accesso ai siti web che distribuiscono illegalmente contenuti protetti da copyright, il cosiddetto "[Scudo antipirateria italiano](#)". In base a questo sistema, i titolari dei diritti possono segnalare i domini sospettati di ospitare materiale pirata all'Autorità Garante per l'Audiovisivo (AGCOM), che poi ordina ai fornitori di servizi Internet (ISP) di limitare l'accesso dei loro utenti a questi siti entro un termine rigoroso di 30 minuti.

Pur mirando a proteggere la proprietà intellettuale e a ridurre la pirateria online, questo approccio si basa sul blocco a livello di indirizzo IP e di sistema di nomi di dominio (DNS), rendendolo uno strumento potenzialmente molto debole per affrontare la violazione del copyright online. Inoltre, e anche

Le autorità italiane hanno incluso nello Scudo antipirateria le reti private virtuali (VPN) e i risolutori DNS pubblici, che sono servizi fondamentali per la protezione della libertà di espressione e non sono strumenti appropriati per il blocco.

Nonostante le intenzioni positive e i tentativi di limitare la violazione dei diritti di proprietà intellettuale in Italia, lo Scudo antipirateria solleva un numero significativo di preoccupazioni che possono inavvertitamente colpire i servizi online legittimi, soprattutto a causa del potenziale di blocco eccessivo. Si tratta di un fenomeno che di fatto si è già verificato, come illustriamo più avanti in questa lettera.

In effetti, l'AGCOM ha introdotto una piattaforma per l'implementazione dello Scudo antipirateria che mira ad automatizzare il processo di blocco, consentendo ai titolari dei diritti di presentare gli indirizzi IP direttamente attraverso la piattaforma, a seguito della quale gli ISP devono attuare il blocco. Le procedure di verifica tra l'invio e il blocco non sono chiare, anzi sembrano essere carenti. Inoltre, mancano del tutto i meccanismi di ricorso per le parti interessate, nel caso in cui un dominio o un indirizzo IP errato venga presentato e bloccato.

Inoltre, il fatto che la piattaforma Piracy Shield sia stata sviluppata per AGCOM da una società affiliata alla Lega di Serie A, che è una delle pochissime entità autorizzate alla segnalazione, solleva seri interrogativi sul potenziale conflitto di interessi che aggrava il problema della mancanza di trasparenza.

La finestra di 30 minuti lascia un tempo estremamente limitato per un'attenta verifica da parte degli ISP del fatto che la destinazione inviata sia effettivamente utilizzata a fini di pirateria. Inoltre, nel caso di indirizzi IP condivisi, un blocco può facilmente (e spesso lo farà) limitare l'accesso a siti web legali, danneggiando le imprese legittime e creando così ostacoli al mercato unico dell'UE. Questa mancanza di sorveglianza mette a rischio non solo la libertà degli utenti di accedere alle informazioni, ma anche l'economia in generale. Il blocco di strumenti digitali vitali, infatti, può disturbare innumerevoli individui e imprese che fanno affidamento su di essi per le operazioni quotidiane. Come hanno sottolineato anche altre associazioni di settore, tali regimi di blocco rappresentano una barriera commerciale significativa e crescente all'interno dell'UE.

Per ridurre questi impatti negativi, lo Scudo antipirateria italiano dovrebbe almeno incorporare protocolli di verifica più solidi e migliorare significativamente la trasparenza, oltre a prevedere adeguati meccanismi di ricorso per gli utenti interessati. Le preoccupazioni non sono sollevate solo dal settore digitale, ma sono [condivise anche](#) dai [membri del Consiglio dell'AGCOM](#). Questo approccio non sembra inoltre essere in linea con la [raccomandazione della Commissione](#) sulla lotta alla pirateria online di sport e altri eventi dal vivo, adottata nell'aprile 2023. La raccomandazione consiglia infatti di prevedere meccanismi di ricorso e requisiti di trasparenza nello sviluppo e nell'utilizzo di soluzioni tecniche per combattere la pirateria online.

Un recente incidente che ha interessato Google Drive illustra molto bene il problema. Il 20 ottobre 2024, Google Drive è stato erroneamente bloccato dal sistema Piracy Shield, causando un blackout di tre ore per tutti gli utenti italiani, mentre il 13,5% degli utenti era ancora bloccato a livello di IP e il 3% era bloccato a livello di DNS dopo 12 ore. Poiché il dominio di Google Drive è stato segnalato per ospitare contenuti pirata, l'accesso è stato temporaneamente interrotto per tutti gli utenti italiani che si affidano a questa piattaforma per lavoro, istruzione e uso personale. Questo blocco involontario

L'interruzione del servizio in tutto il Paese evidenzia le conseguenze reali di un sistema privo di adeguate protezioni. Un errore simile in futuro potrebbe interrompere servizi essenziali e minare la fiducia nell'infrastruttura digitale italiana.

Oltre alla mancata notifica dello Scudo antipirateria italiano alla Commissione europea nell'ambito della procedura TRIS, riteniamo che, allo stato attuale, questo meccanismo antipirateria violi diverse altre leggi dell'UE. Tra queste, il Regolamento sull'Open Internet che vieta agli ISP di bloccare o rallentare il traffico Internet a meno che non sia richiesto da un ordine legale. Il blocco successivo allo Scudo antipirateria contraddice anche la Legge sui servizi digitali (DSA) sotto diversi aspetti, in particolare l'articolo 9 che richiede l'inclusione di alcuni elementi ordinari per agire contro i contenuti illegali. Più in generale, lo Scudo antipirateria non è in linea con Carta dei diritti fondamentali né con il Trattato sul funzionamento dell'UE, in quanto ostacola la libertà di espressione, la libertà di fornire servizi Internet, il principio di proporzionalità e il diritto a un ricorso effettivo e a un processo equo.

In secondo luogo, le recenti [modifiche](#) alla legge italiana sul diritto d'autore introducono obblighi che contraddicono i principi stabiliti dalla DSA dell'Unione Europea, complicando ulteriormente il panorama della proprietà intellettuale in Italia e in Europa per estensione. Questi emendamenti impongono a tutti i fornitori di servizi di intermediazione di segnalare qualsiasi attività illegale, anche le violazioni minori del diritto d'autore, pena la reclusione fino a un anno in caso di . A livello europeo, il DSA limita specificamente la responsabilità dei fornitori intermediari, affermando che essi non sono responsabili se non si impegnano attivamente nella trasmissione e, nel caso dei fornitori di caching e hosting, se rimuovono o cancellano la cache dei contenuti illeciti una volta che ne sono venuti a conoscenza.

Ai sensi della DSA, l'obbligo di segnalare i sospetti di reati penali si applica solo ai provider di hosting e solo quando il contenuto mette a rischio la vita o la sicurezza di una persona. Il nuovo obbligo generalizzato imposto dalla legge italiana sul diritto d'autore a tutti gli intermediari - a prescindere dalla loro tipologia e dalla natura o dalla rilevanza del reato - non appare in linea con i principi giuridici fondamentali dell'UE di necessità e proporzionalità.

È importante sottolineare che gli emendamenti citati, che hanno introdotto ampi obblighi di segnalazione e conseguenze penali per la mancata osservanza, si basano sulla definizione impropria di "fornitori di servizi della società dell'informazione" per identificare le entità soggette al regolamento. Questa definizione estesa include entità come le piattaforme di e-commerce che operano al di fuori dell'ambito delle attività rilevanti per la lotta alla pirateria online. Di conseguenza, l'applicazione del regolamento risulta sproporzionatamente estesa, superando gli obiettivi originari dell'iniziativa legislativa e coinvolgendo inutilmente entità i cui servizi non sono direttamente allineati con il suo scopo. Alla luce di queste considerazioni, si ritiene necessario modificare il regolamento per specificare più chiaramente i soggetti sottoposti alle sue disposizioni, limitandone l'applicazione agli operatori direttamente coinvolti nei settori critici per la lotta alla pirateria online così come delineati dalla DSA.

La rapida attuazione di questi emendamenti ha sollevato anche preoccupazioni sulla trasparenza del processo legislativo. L'Italia ha utilizzato una procedura accelerata, integrando questi emendamenti in un più ampio decreto Omnibus, insieme a iniziative non correlate in materia fiscale e di bilancio. Proposti il 9 agosto ed entrati in vigore già l'8 ottobre, è stato concesso un tempo minimo per lo scrutinio o il feedback pubblico, che avrebbe dovuto essere sottoposto procedura TRIS, prima di essere attuato.

Alla luce di quanto sopra, la CCIA Europa esorta la Commissione europea a impegnarsi con le autorità e il governo italiani per garantire la legalità e la coerenza in tutta l'Unione europea quando si tratta di combattere la pirateria e la violazione del copyright.

A tal fine, il governo italiano dovrebbe ritirare la suddetta legislazione per passare alla procedura TRIS, consentendo alla Commissione e agli altri Stati membri di rivedere la sostanza di queste iniziative difettose e inefficaci e di affrontare la loro violazione delle leggi europee.

Vi ringraziamo per l'attenzione prestata a questo problema urgente e restiamo a vostra disposizione per qualsiasi domanda.

Cordiali saluti,

Mathilde Adjutor

Parlamento europeo e responsabile dei consumatori, CCIA Europa

Claudia Canelles Quaroni

Responsabile privacy e sicurezza, CCIA Europa

Informazioni sulla CCIA Europa

La Computer & Communications Industry Association (CCIA) è un'associazione internazionale, associazione no-profit che rappresenta un'ampia sezione di aziende del settore informatico, delle comunicazioni e di Internet.

In qualità di sostenitore di una fiorente economia digitale europea, CCIA Europe contribuisce attivamente alla definizione delle politiche dell'UE dal 2009. Il team della CCIA con sede a Bruxelles cerca di migliorare la comprensione del nostro settore e di condividere le competenze collettive del settore tecnologico, con l'obiettivo di promuovere una politica equilibrata e ben informata in Europa.

Per saperne di più, visitate ccianet.eu,x.com/CCIAEurope , o [linkedin.com/showcase/cciaeurope](https://www.linkedin.com/showcase/cciaeurope) .

Per ulteriori informazioni, contattare:

Il responsabile delle comunicazioni della CCIA Europa, Kasper Peters: kpeters@ccianet.org